

## **Bellezze della Croazia: natura, arte e testimonianze di fede**

### **Il beato Alojzije Viktor Stepinac, vescovo e martire**

La Croazia custodisce bellezze naturali, artistiche e umane. Tra queste ultime, si inserisce la fulgida e sofferta testimonianza della fede del cardinale **Alojzije Viktor Stepinac** a Zagabria, vittima del comunismo ateo del dopoguerra nei Balcani.

Egli nacque a Brezanic, nella parrocchia di Krasic (diocesi di Zagabria) l'8 maggio 1898; dopo gli studi elementari nel natio paese, proseguì quelli liceali nel seminario arcivescovile di Zagabria, capoluogo della Croazia, che a quel tempo faceva parte dell'Impero Austro-Ungarico; ottenuta la maturità nel 1916, venne poi arruolato nell'esercito austriaco e come ufficiale fu inviato sul fronte italiano, essendo in corso la Prima Guerra Mondiale.

Fu fatto prigioniero dagli italiani nel luglio 1918, fu rilasciato nel dicembre successivo a fine guerra; fu in seguito volontario nella Legione Jugoslava e inviato a Salonicco, rientrando in Croazia nella primavera del 1919, nel frattempo aveva rinunciato all'idea di farsi sacerdote.

Infatti nell'autunno del 1919, prese a frequentare la Facoltà di Agronomia nell'Università di Zagabria, ma nel 1924 a 26 anni, gli ritornò la vocazione sacerdotale, quindi si recò a Roma per studiare nel Collegio Germanico-Ungarico e all'Università Gregoriana, conseguendo le lauree in filosofia nel 1927 e teologia nel 1931.

Fu ordinato sacerdote il 26 ottobre 1930, celebrando la sua prima Messa nella basilica di S. Maria Maggiore. Nel 1931 lasciò Roma per ritornare in Croazia, dove nel frattempo si era instaurata, sin dal gennaio 1929, la dittatura del re Alessandro di Serbia; la situazione era difficilissima, perché i Serbi facevano di tutto per estirpare la religione cattolica a favore di quella ortodossa, che era la loro religione di Stato, in mancanza di concordati con il Vaticano, i cattolici erano considerati cittadini di second'ordine, mentre agli ortodossi erano concessi tutti i privilegi.

Padre Stepinac ebbe incarichi nella Curia, primo presidente della 'Caritas' diocesana, istituita per suo consiglio nel novembre 1931, dall'arcivescovo Bauer. Il 29 maggio 1934 papa Pio XI lo nominò a soli 36 anni, vescovo coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo di Zagabria e il 7 dicembre 1937, morto l'arcivescovo Bauer, diventò titolare della diocesi e dopo un po', presidente della Conferenza Episcopale Jugoslava.

Nel 1941 la Croazia divenne uno Stato indipendente con l'aiuto del nazifascismo, sotto il regime di Ante Pavelic, il quale seguendo l'esempio di Hitler e Mussolini, prese a perseguire le minoranze (ebrei, zingari, dissidenti, serbi).

I serbi si trovarono in posizione opposta di prima del regime, nei confronti dei croati e quindi dei cattolici; l'arcivescovo Alojzije Stepinac prese subito le difese dei perseguitati, proibendo ogni processo contro gli ortodossi, vietando che venissero ribattezzati nei casi di passaggio al cattolicesimo; intervenne con lettera presso Pavelic, per scongiurare che non venissero uccisi serbi che non avessero una provata colpa di delitto; chiedendo il 20 novembre 1941 il "rispetto totale della persona, senza distinzione di età, sesso, religione, nazionalità e razza".

Questa sua strenua difesa, specie per gli ebrei ed i zingari, lo portò a predicare pubblicamente i suoi pensieri, al punto che il rappresentante tedesco a Zagabria commentò: "Se un vescovo pronunciasse in Germania tali discorsi, non scenderebbe vivo dal pulpito"; Pavelic inviò un inviato speciale al Vaticano per ottenerne la destituzione.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, ci fu un nuovo ribaltamento politico, infatti l'8 maggio 1945 entrarono a Zagabria i partigiani comunisti di Tito (Josip Broz - 1892-1984), i quali cominciarono una lotta sistematica contro le attività religiose; fu istituita l'OZNA polizia segreta comunista, che arrestò, fece processare e condannare a morte migliaia di cittadini, colpevoli di non simpatizzare con il nuovo regime ateo.

Per questo molti sacerdoti cattolici e alcuni vescovi, furono imprigionati e il 17 maggio 1945, toccò anche all'arcivescovo di Zagabria Stepinac, che però fu liberato il successivo 3 giugno per l'intervento di Tito, il quale aveva uno scopo, chiese al presule di staccarsi da Roma e di creare una Chiesa nazionale croata. La risposta dell'arcivescovo fu dura e ferma, quindi ripresero le persecuzioni contro la Chiesa Cattolica: furono uccisi i vescovi di Dubrovnik e Krizevci; condannato a 12 anni di carcere quello di Mostar, arrestati

quelli di Krk e Spalato; espulso da Zagabria l'inviato speciale del Vaticano; condannati a morte senza processo 369 sacerdoti; confiscati i beni della Chiesa.

L'arcivescovo Stepinac il 22 settembre 1945 fece pubblicare una lettera collettiva dell'episcopato croato, che denunciava le ingiustizie subite dalla Chiesa, auspicando nel contempo un Concordato tra Stato e Chiesa. Il regime comunista reagì furiosamente, Stepinac fu arrestato il 18 settembre 1946 e subì un processo-farsa messo su con false testimonianze e calunnie, svoltosi a Zagabria fra il 30 settembre ed il 10 ottobre.

L'11 ottobre l'arcivescovo venne condannato a sedici anni di lavori forzati ed alla perdita dei diritti civili, anche per cinque anni dopo la fine della condanna; la sua colpa agli occhi del regime, in realtà fu il rifiuto di organizzare una Chiesa nazionale.

Il 19 ottobre 1946 fu rinchiuso nel carcere di Lepoglava in completo isolamento, fino al 5 dicembre 1951; gli era consentito solo la celebrazione della Messa e la lettura di libri religiosi; poi alla fine del 1951 venne confinato nel villaggio natio di Krasic, sorvegliato dalla polizia, ospitato nella parrocchia, senza esercitare il ministero episcopale.

Il 12 gennaio 1953 papa Pio XII lo creò cardinale, deplorando pubblicamente il regime che gli impediva di recarsi a Roma per la cerimonia, pena il non ritorno in Patria. A seguito di ciò il governo di Tito, ruppe ogni rapporto con la S. Sede, instaurando di fatto anche in Jugoslavia, quella che venne definita "Chiesa del silenzio" dei Paesi comunisti.

Nel 1956 gli venne fatta conoscere la lettera apostolica, con la quale papa Pacelli lodava la fede eroica dei cardinali Mindszenty in Ungheria, Wyszynski in Polonia, Stepinac in Jugoslavia, vittime della persecuzione comunista atea, esortandoli a perseverare nella loro testimonianza.

L'arcivescovo disse al parroco che l'ospitava: "Se il papa chiede il martirio e rifiuta ogni trattativa col comunismo, allora tutto mi è chiaro". Intanto già dal 1953 la malattia contratta nel carcere di Lepoglava, esplose in tutta la sua virulenza, con diversi disturbi, sopportati coraggiosamente e pazientemente: trombosi alle gambe, catarro bronchiale, policitemia rubra vera, infiammazioni, forti dolori causati da un grosso calcolo alla vescica.

Lo stato generale si aggravò e inaspettatamente egli morì il 10 febbraio 1960, pregando per i suoi persecutori; dopo la sua morte, la polizia ordinò che tutti i suoi organi venissero distrutti dopo l'autopsia, per evitare ogni forma di culto.

Con un permesso speciale del governo, il 13 febbraio 1960, vennero solennemente celebrati i suoi funerali, nella cattedrale di Zagabria, presente l'intero episcopato jugoslavo e il clero e da allora iniziò un pellegrinaggio ininterrotto alla sua tomba nella cattedrale, numerose grazie sono attribuite alla sua intercessione.

Il processo per la sua beatificazione fu iniziato a Roma il 9 ottobre 1981, conclusasi con la solenne beatificazione celebrata da papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1998, nel santuario di Marija Bistrica (Zagabria).

**Autore:** Antonio Borrelli

Dal sito [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)